

Un po' di rispetto!

Varie persone, di ogni ceto e grado, religiose e laiche, giovani e anziane, spesso mi confidano le loro difficoltà, la loro fatica di portare avanti situazioni pesanti, rese tali soprattutto per rapporti difficili in famiglia, in convento, al lavoro.

Toni, per esempio, mi confida che in casa sua, né sua moglie, né i figli e neppure il figlio più piccolo, nessuno ha un pò di attenzione per lui. Conclude sempre: “Non c'è proprio nessun rispetto”.

Non parlo di quanto mi accade sull'autobus. Più o meno sono quasi tutti più giovani di me. Ma che ci sia qualcuno che mi cede il posto! Se non sono io a far valere i miei diritti in casa proprio non ci pensa nessuno.

Arriva una giovane, Cunegonda: “Sto passando i momenti più bui della mia vita. Mia sorella è insopportabile, mia madre è piena di pretese. Tutto cade sulle mie spalle. Non ce la faccio proprio più. Mi sento soffocare”.

Ginetto, alunno di quarta elementare: “Io cerco di comportarmi bene con i miei compagni di scuola; ma mi canzonano per tutto il tempo della ricreazione, perché pronuncio male la erre. Sono proprio stanco. Prima o poi mi vendico e li accuso tutti al direttore”.

Sr. Anselmina è furibonda perché in convento nessuna consorella la comprende e neppure la superiora coglie tutta la sua ansia per l'ordine e la pulizia della casa. “Se almeno qualcuno mi ringraziasse per il mio

correre e il mio darmi da fare a tirare stracci per i corridoi. Ho l'impressione che in questo convento, più si fa, meno si fa”.

E così, uno dopo l'altro, vengono a cercare un perché, un valore, se mai ci fosse, in tutte queste amarezze della vita.

Di fronte a queste situazioni quotidiane ed inevitabili, e a tante altre che più o meno si assomigliano, io trovavo la risposta pensando a ciò che accade ad un acino d'uva nel suo normale percorso dalla vigna alla cantina.

Sarebbe un guaio grosso se nella vigna incontrassi un grappolo dorato che amasse farsi fotografare, accarezzare, ammirare rispettare. Basta che io osservi come e quanto gli manchi di rispetto il suo agricoltore. Quando lo vede bello, ingiallito, rigonfio e maturo lo avvicina con la forbice e lo getta nel cesto a confondersi con gli altri. Dal cesto lo fa passare nel torchio buio e prima ancora che accenni a lamentarsi o a pretendere rispetto, lo stritola senza pietà, liberandolo così dalla terribile tentazione di narcisismo che nasce dall'egoismo.

In questo terribile momento della vita, il grappolo ha perso tutta la sua bellezza, la sua fisionomia, la sua personalità; si è sentito calpestato, torturato, dilaniato; in una parola non ha avvertito nessun rispetto da nessuno; nel preciso momento in cui ha perduto la dignità di grappolo, ha potuto diventare vino e rivelare a tutti che cosa significa beneficiare l'umanità.

Ho capito perché Gesù non poteva farsi rispettare dagli uomini: proprio per amore degli uomini.

Un sacco caduto dal cielo in terra, sacco fatto a brandelli perché ne uscisse il prezzo del nostro riscatto.